

LE REGIONI PADANE AL GOVERNO

# «Infrastrutture al Nord o si ferma tutto il Paese»

Intanto uno studio mette in luce i cosiddetti "costi del non fare": una cifra attorno ai 200 miliardi di euro

Tra gli obiettivi considerati prioritari ci sono la realizzazione della Tav, la salvaguardia dello scalo aeroportuale di Malpensa come Hub, lo sviluppo della rete autostradale

**IGOR IEZZI**

ROMA - Le regioni del Nord non hanno dubbi: servono infrastrutture altrimenti la locomotiva dell'intero Paese rischia di fermarsi. A subirne i danni non sarebbero solo i cittadini padani ma l'intero Paese.

Secondo i presidenti delle Regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano è irrinunciabile il raggiungimento di obiettivi prioritari: la realizzazione della Tav, la salvaguardia dello scalo aeroportuale di Malpensa come Hub della rete degli scali di Milano, Venezia, Trieste, Bologna, Genova, Bergamo e Verona con l'obiettivo di fare di Malpensa la principale base operativa di Alitalia; lo sviluppo della rete autostradale del Nord, trasferendo alle regioni il potere concessorio, oggi in capo ad Anas,

su tratte di prevalente interesse regionale e la riforma della politica portuale, logistica e intermodale.

Il Nord riesce così a fare sistema e presenta un documento congiunto sulle infrastrutture che è stato presentato ieri al governo.

Documento in cui le regioni del Nord auspicano la costituzione sul mercato di un polo autostradale del Nord.

Di infrastrutture si parla spesso ma questo governo non sembra molto attento al problema. In finanziaria, a parte gli stanziamenti parziali per far ripartire la pedemontana, si è visto poco. Eppure i costi della

L'indagine di "Agici finanza d'impresa" mostra esattamente come il mancato avvio delle grandi opere (funzionali ad un disegno di sviluppo al 2020) provochi costi nell'ordine dei 30 miliardi di euro nei rifiuti, di circa 40 nell'energia e, addirittura, di 130 miliardi nella viabilità

mancata costruzione di impianti e rete viaria rappresentano per le già vuote casse del Paese un esborso colossale.

Secondo uno studio presentato ieri dalla società professionale indipendente "Agici finanza d'impresa" i costi del non fare, come sono stati definiti, si aggirerebbero attorno ai duecento miliardi.

Il lavoro, alla sua prima edizione, mostra esattamente come non fare alcune infrastrutture (funzionali ad un disegno di sviluppo al 2020) provochi costi nell'ordine dei 30 miliardi di euro nei rifiuti, di circa 40 nell'energia e, addirittura, di 130 miliardi nella viabilità autostradale. In merito alle infrastrutture viarie per l'"Agici" il fabbisogno di autostrade per allinearsi all'Europa è di 1.926 km, con un investimento di 34 miliardi di euro che, come detto, farebbero però risparmiare circa 130 miliardi, ai quali, ovviamente, si aggiungerebbero i benefici in merito alla qualità della vita.

Lo studio condotto da questa società indipendente e presentato ieri durante un convegno ha preso in esame casi reali come la Brebeina, la pedemontana Lombarda o le tangenziali lombardo-venete per poi estrapolare dei modelli generali.

Non costruire una tangenziale di una grande area metropolitana di 40 chilometri, come potrebbe essere a Venezia o a Milano, costa alla collettività 3,7 miliardi di euro.

Il calcolo è semplice: i costi effettivi per costruirla si aggirano sul miliardo e mezzo ma i benefici sarebbero pari ( da

qui al 2020) a circa 5 miliardi e 200 milioni: la differenza dà il costo che la collettività si deve addossare sulle spalle.

Identico il discorso per il cnf del progetto di una autostrada di rilevanza regionale di 50 chilometri che mette in comunicazione due città del centro-nord: 4,9 miliardi di euro.

La costruzione di una autostrada nazionale o la riqualificazione di una strada statale per complessivi 210 chilometri può portare un beneficio di 3,4 miliardi di euro, tra effetti in termini di tempo risparmiato (monetizzato dallo studio), impatto sul costo energetico e sull'occupazione diretta e locale. «Il messaggio che emerge - è la conclusione dello studio - è che l'inerzia nella costruzione delle infrastrutture, qualunque siano le cause, ci allontana dagli altri paesi, incide sul benessere, peggiora l'ambiente e rende le reti infrastrutturali sempre più congestionate e a rischio».

Esattamente quello che non vogliono i cittadini e le regioni del nord.

